

(Personal identity)

«Impressione diffusa è che alla morte non ci si prepari mai abbastanza», mi fai. «Sarà vero: ma non accade per accidia o repressione: per cablaggio mentale, bensì, per inettitudine neurologica;

a questo difetto si deve che il meglio accada senza *potersene* veramente accorgere, che si scuotano
cioè assieme come numeri della tombola tutti gli elementi delle spiegazioni – essendo io nient'altro che un pronome, in ogni caso.

C'è qualcosa di troppo facile nella faccenda»,
divaghi, «qualcosa di troppo facile nel guardare dentro questa scatola da un buco, scatola di monili dal piccolo prezzo; qualcosa di troppo banalmente spionesco:

la diresti una marachella qualsiasi, ma non è innocua: ha la forma della piccola infrazione e l'odore del delitto.

Non riusciamo», ripieghi, «non più di un poco, a concentrarci su quel che di buono vediamo o viviamo cammin facendo;

ma non è distrazione,
questo è ormai chiaro, né per il rifiuto della felicità, figurarsi!, o la difesa della (dalla) memoria: ricordiamo per sempre momenti di nessun valorené né gli dà valore ricordarli;

neppure è detto che compongano – le esperienze felici, le cattive – qualche nostra muta fibra o costituzione», finisci;
«questo genere di relazione ha termini troppo instabili, oscillanti,

per istituirsi oltre una soglia d'intensità, oltre un basso gradiente. In ciascuno
di questi fattori, la variabilità più sfuggente si concilia con precisione

all'idea di una nucleare natura umana:

l'invarianza sta nella tendenza caparbia a variare e variare; la variazione però orbita su un numero esiguo di fuochi»).